

## ANTICHE FAMIGLIE DI CAMPERTOONO

La tradizionale struttura sociale di Campertogno, fondata sulla famiglia, contribuì certamente al persistere di questa istituzione attraverso i secoli e a mantenere vivo nella gente il senso di appartenenza a questo o quel casato.

In questo capitolo saranno ricordate le famiglie più antiche, segnalando per ciascuna le notizie più interessanti ed elencandone i più illustri rappresentanti. Nel fare ciò si farà riferimento ai principali autori che in passato si occuparono della Valsesia e in particolare a Federico Tonetti e alla sua monumentale opera, il *Museo Storico ed Artistico Valsesiano* [Tonetti 1883-91]. La scelta delle famiglie più importanti tra le molte che fecero parte della comunità sarà effettuata sulla base dei seguenti criteri: antichità del casato, sua persistenza nel tempo, sua importanza per la vita del paese, fama dei suoi rappresentanti nella storia o nell'arte.

Non si entrerà tuttavia in dettagli descrittivi, in genealogie e in cronache, pure interessanti, per i quali si rimanda agli studi specifici. Scopo di questo documento è infatti fornire una visione di insieme della società familiare di Campertogno, più che una sua analitica descrizione, che richiederebbe uno studio minuzioso delle genealogie sulla base dei registri parrocchiali. Di questi aspetti mi auguro che altri possa in futuro occuparsi per completare nei dettagli la storia della nostra gente.

Oltre al già citato F. Tonetti, si terrà nella dovuta considerazione quanto già pubblicato da altri autori, tra cui G. Casalis [Casalis 1833-56], G. Lana [Lana 1840], C. A. Gianoli [Gianoli 1889], L. Ravelli [Ravelli 1924], E. Manni [Manni 1978] e, per la parte più specificatamente artistica, il *Dizionario degli artisti valsesiani* di C. Debiaggi [Debiaggi 1968]. Infine, accanto a queste opere maggiori, si sono pure consultati vari articoli pubblicati sulla stampa locale, sui Bollettini delle Società Storiche, sull'Almanacco-Guida della Valsesia e alcuni documenti di archivio. È peraltro giusto ricordare che le notizie raccolte sono spesso confuse, scarsamente documentate e talora discordanti.

### **Bertolini (o Bertolino)**

Secondo il Casalis, la famiglia Bertolini era "*già la più doviziosa di Campertogno, la quale fece a proprie spese erigere diversi oratori, diede pel corso di due secoli uomini distinti nel sacerdozio e nel notariato, fra i quali un Pietro, sacerdote, che con suo testamento dell'anno 1625, oltre una cappellania, fondò un ospedale a ricovero dei pellegrini ad a soccorso degli infermi poveri, legando a tal fine la propria sua casa, ed un capitale di lire 6000 imp.*".

Originaria di Mollia, la famiglia Bertolini contribuì a favorire l'erezione a parrocchia autonoma della Squadra Superiore di Campertogno con la donazione di una casa da adibire a canonica.

Per quanto riguarda la cappellania citata è verosimile che si trattasse di quella di S. Carlo, che infatti rimase riservata in patronato al casato e che fu oggetto di larga munificenza da parte della famiglia anche nei secoli successivi, come dimostra l'esecuzione in quella chiesa della Via Crucis, voluta a proprie spese dal Cappellano Carlo Bertolini nel 1777 (come ricorda un cartiglio affrescato all'interno sopra alla porta).

Quanto all'ospedale fondato da Pietro Bertolini, si tratta dell'ospedale di San Carlo che per testamento doveva essere adibito al ricovero di infermi, pellegrini e viandanti. A questi, ricorda il Tonetti, si doveva somministrare "*saltem panem e pulmentum, vulgo menestra, et lectum; ita quod peregrini et viatores quos recipere continget non possint morari nisi per diem et noctem unam, excepto casu necessitatis et infirmitatis, quod reliquatur arbitrio eorum qui regimini ipsius Hospitali sive Hospitaleti praeerunt*". Un ritratto ad olio del sac. Pietro Bertolini è tuttora conservato presso il municipio di Campertogno, proveniente dalla sala della Congregazione di Carità. Un grande armadio con la scritta Ospedale di S. Carlo è invece al museo parrocchiale.

## **Giacobini**

Antica famiglia di Campertogno di cui esistevano due rami distinti, rispettivamente residenti alla Villa e ad Avigi. In quest'ultima frazione si trova ancora una casa, che un tempo aveva un bell'affresco sulla facciata, ricordata dalla tradizione come *cà 'd Giacubiñ* e nella quale si vuole che risiedesse un notaio appartenente alla famiglia.

Si ricorda che il gonfalone della *Milizia Valsesiana* di Campertogno era custodito, fino alla fine del secolo scorso, alla Villa dai discendenti del ramo della famiglia Giacobini ivi residente, un cui membro aveva seguito la carriera militare.

Il rappresentante più famoso della famiglia fu un Clemente, che ricoperse per vari anni (1668, 1680, 1681 e 1682) la carica di Sindaco Generale della Valsesia, ma che fu infine esiliato, scrive il Tonetti, per aver avuto parte in maneggi politici.

Emigliano Giacobini, ritrattista in miniatura, e suo fratello Pietro, pure pittore, furono attivi nei primi anni del secolo scorso. Il primo fu incaricato di rinnovare gli affreschi della Cappella del Rosario nell'Oratorio della Madonna degli Angeli.

## **Gianoli**

Secondo il Tonetti, "*le origini di questa famiglia rimontano oltre al 1300. Sembra di provenienza lombarda, ed anzi si vuole che i Gianoli siano usciti da Lanzada, ameno paesello in valle Malenco, fra gli alti monti del Bernina e dello Scolino, d'onde si sparsero per la Valtellina, ove molte famiglie Gianoli esistono tuttora, e per la Lombardia, e specialmente a Lodi, a Milano e a Buffalora.*

*Come e quando venissero in Valsesia, non si può con certezza affermare; ma, se ciò avvenne, fu in tempi ben lontani, poiché dalla loro famiglia ebbe nome il Cantone Gianoli, da essi abitato in Campertogno, e che è quella parte che stà fra l'ingresso del paese e la chiesa maggiore; in questo cantone ancora oggidi sono le case antiche e i nuovi palazzi della famiglia. Ma in seguito, diffusasi in rami parecchi, prese pure stanze in altro Cantone, denominato la Piana, che giace in amena ed alta posizione a destra prima di entrare a Campertogno. Anticamente essa chiamavasi anche De Zanolis. Così in un istrumento del 1653 rogato notaio Gilardi si fa cenno di parecchi De Zanolis de la Plana Campertonii. S'argomenta quindi che i Zanolis di Rossa non siano che un ramo dei Gianoli di Campertogno; come un ramo della stessa famiglia fu pur quello stabilitosi in Francia sul finire del secolo scorso e tramutatosi in Janoli o Janoles. Un'altro ramo s'era stabilito verso il 1685 a Riva presso Alagna...".*

Alcuni dei Gianoli della Piana svolsero nel XVII secolo attività di mercanti, prosperando a Milano e in varie città piemontesi e lombarde. A Milano, Giovanni Francesco Gianoli, padre del pittore Pietro Francesco, era iscritto nel Ruolo dei Mercanti d'oro, d'argento e sete di Milano; a lui erano associati nel commercio gli altri due figli Giovanni Antonio e Giovanni Battista.

Quanto diffusa si fosse questa famiglia si può facilmente dedurre dai vari soprannomi che assunsero i molti suoi rami: Gianoli-Mazzucco, Gianoli-Christina, Gianoli-Thomà, Gianoli-Spagnolo, Gianoli-Romano ecc.

Tra i molti membri della famiglia che si distinsero, vanno soprattutto ricordati il teologo Giovanni Battista e il pittore Pietro Francesco. Il primo, benefattore di cui si conserva un ritratto a olio in parrocchia, era canonico e notaio apostolico. Figlio omonimo del mercante Giovanni Battista, da cui aveva ereditato cospicue sostanze, dispose che alla sua morte, avvenuta nel 1750, in mancanza di eredi il patrimonio venisse così suddiviso tra i diversi beneficiari che erano: *"per un quarto la fabbrica della Chiesa Parrocchiale di Campertogno; per un altro quarto l'ospedale di esso luogo di Campertogno; un'altro quarto dovrà distribuirsi in limosine a' poveri per metà e l'altra in far celebrare tante messe secondo la mia mente; l'altra quarta parte poi dovrà servire per ampliamento di reddito della da me disposta Cappellania perpetua in San Rocco della Piana di Campertogno (per la quale egli aveva già fatto un legato della rendita di L. 450), la quale voglio che sia coperta da un idoneo sacerdote, il quale debba anche insegnare a' poveri figliuoli di detto luogo a leggere, a scrivere e conteggiare".* L'eredità fu tuttavia oggetto di controversie legali; al termine di queste (nel 1789) ciò che restava del patrimonio, consumato in parte dal nipote Rocco Antonio Martelli, capitano di servizio in Ungheria, e pagati diversi legali testamentari, fu devoluto come prescritto. Il lascito comprendeva capitali provenienti dal negozio paterno di Milano, beni a Grignasco e l'Alpe d'Egua nel territorio di Carcoforo (quest'ultimo amministrato ancor oggi dal Comune di Campertogno).

Il pittore Pier Francesco Gianoli (1624-1690), era invece figlio del mercante Giovanni Francesco. Intrapresi gli studi di pittura a Milano alla scuola

di Carlo Antonio Rosso, si recò successivamente a Roma per perfezionarsi alla scuola di Andrea Sacchi. Citato come uno dei più insigni artisti valesiani, lasciò molte opere in patria e altrove. La tela più nota in paese è quella di S. Giacomo a cavallo, che viene esposta sull'altare maggiore nella festa patronale; le altre opere principali presenti in paese erano le tele di S. Marta e S. Domenico nella chiesa di S. Marta, l'ancona dell'oratorio di S. Pietro in Vincoli alla Rusa e il quadro che si trovava nell'oratorio di S. Rocco alla Piana. A lui si attribuiscono anche due affreschi (un'Assunta e un'Immacolata) che decorano i muri di due case della Piana, che si ritiene siano state di proprietà della famiglia, nonché affreschi in tre cappelle del S. Monte di Varallo. Qui, alla cappella 27 è visibile un autoritratto del pittore con in mano un foglio con la scritta "*Petrus Franciscus Zanolius Campertoniensis pingebat anno 1679*". Una interessante monografia su P.F.Gianoli è stata pubblicata da C. Debiaggi (Debiaggi 1960).

Sono ancora da ricordare un Giuseppe Gianoli (1737-1798), scultore in legno attivo alla Corte di Torino, e C. A. Gianoli, alla cui penna si devono molte interessanti notizie storiche pubblicate alla fine del secolo scorso.

## **Gilardi**

Le antiche origini della famiglia sono storicamente documentate. Un certo *Ghilardus Avighi* è citato nel documento redatto a Scopa nel 1305 in occasione del Consiglio Generale nel quale si deliberò di muovere guerra a Dolcino [Mor 1933]. Anche se nel documento si dice che egli era presente "*pro comune Plodarum*", il nome *Avighi* induce a fare riferimento al cantone Avigi di Campertogno. Di un altro Gilardi, di nome Giovanni e di professione notaio, residente a Carata, detto D'Anna (forse dal nome della madre), si sa che scrisse verso il 1580 una storia manoscritta della Valsesia, ora perduta. ma citata da vari autori, quali il Fassola e il Torrotti. Il De Gregory riferisce che di essa si faceva menzione dall'Irico in un catalogo manoscritto, esso pure perduto, nel quale il D'Anna era ricordato come "*celebre storico*" [Lana 1840].

Secondo C. A. Gianoli, alla famiglia forse appartenne anche un Gilardi, indicato come "*notaio alla Montata*", che potrebbe essere una frazione di Campertogno dove esisteva anticamente una *Domus Gilardi*; occorre tuttavia tener presente che nella frazione Montà di Piode era attivo nel 1661 come notaio un certo Giacomo Antonio Gilardi.

Molti furono i Gilardi che operarono nell'arte della scultura e dell'intaglio; tra essi il Casalis cita "*un Giuseppe con suo figlio Giovanni e un altro Giuseppe*". Né possono essere dimenticati l'incisore Giuseppe Gilardi e il pittore Pier Celestino Gilardi (1837-1905), quest'ultimo professore all'Accademia Albertina di Torino e vanto di Campertogno, che gli dedicò un monumento.

Meritano infine di essere ricordate Rosa Gilardi, che nel 1837 istituì il *Legato del Pulpito* per la predicazione quaresimale e Irene Gilardi, figlia di Pier Celestino, alla quale si deve il più recente restauro di molti antichi affreschi a Campertogno.

## **Gallizia e Gilardone**

I Gallizia sono un'antica famiglia di Campertogno che si dice avere relazione con le famiglie Gianoli e Gilardoni o Gilardone, ma sulle cui origini vi sono notizie discrepanti.

Secondo Carlo Alberto Gianoli [Gianoli 1889] i Gallizia “*discendono da un ramo dell'antico casato De o Di Gianoli o De Zanollis*”. Secondo Federico Tonetti [Tonetti 1883-91] si potrebbe trattare invece dei discendenti di un Gianoli, soprannominato Gallizia per essere emigrato nell'omonima regione della Spagna, che, ritornato in patria, volle che questo nome venisse mantenuto alla propria discendenza. Altri ancora, sulla base di documenti anteriori al 1600 in cui si trovò ripetuto il doppio nome *Galicie de Gilardono*, sostennero una diversa ipotesi. In base a quei documenti si ritenne di poter affermare che “*il cognome Gallizia trovi la sua ragion d'essere nella menzionata Galicia, moglie di Pietro Gilardono del fu Milano, cosicché Giovanni, di lei figlio, è chiamato Galicie de Gilardono, per contraddistinguerlo dagli altri Gilardoni dei rami collaterali*”. Il cognome Galicie (poi trasformato in Galitia, e divenuto infine Gallizia) sarebbe stato dapprima associato al nome del casato di origine (*Galicie de Gilardono*), quindi usato come unico cognome (de Galitia, Galitia).

Il casato Gallizia ebbe uomini di chiara fama. Pietro Gallizia emigrò da Campertogno a Varallo, dove morì nel 1681; dei suoi discendenti, Giovanni Francesco sostituì nel 1683 il Fassola, allora assente, nella carica di *Reggente della Valsesia* e continuò a far parte della Reggenza anche in anni successivi. Altri Gallizia, Pietro Giacomo, Giuseppe e Giovanni, furono capitani della *Milizia Valsesiana*; gli ultimi due ricopsero anche la carica di Reggente Generale della Valsesia, rispettivamente Giuseppe nel 1744 e nel 1749, e Giovanni nel 1786 e nel 1789.

Un ramo della famiglia si stabilì successivamente a Milano. Un Pietro Carlo Gallizia fu parroco e canonico penitenziere di S. Gaudenzio a Varallo. Altri (Pietro, Antonio e G. Battista) esercitarono la professione notarile.

Una nota marginale ma curiosa: si è detto che la presenza nello stemma della famiglia Gilardone dell'immagine di un gallo potrebbe essere interpretata come un riconoscimento simbolico dell'antico nome del casato.

## **Sceti e Selletti**

È quella degli Sceti un'antica e importante famiglia, probabilmente originaria di Quare. Due suoi rappresentanti, Giovanni e Marco, sono elencati tra i partecipanti alla riunione dei Valsesiani che si tenne nella chiesa di Scopa nel 1305 per deliberare sulla lotta contro Dolcino [Mor 1933]. Essi erano presenti in qualità di “*credentarii Campertonii*”, quindi quali rappresentanti ufficiali della comunità.

L'antica casa, o meglio il complesso di edifici appartenenti alla famiglia Sceti e situato attorno alla piazzetta di Quare, rappresenta uno degli esempi più

antichi e caratteristici di case signorili dell'alta Valsesia, nettamente diverse dalle altre costruzioni del paese. Ricco di affreschi e di decorazioni di pietra scolpita, l'edificio principale si caratterizza anche per elementi architettonici inconsueti. E interessante rilevare che un affresco situato sulla parete esterna raffigura uno stemma con il tipico "biscione" milanese: il Manni ritiene che si tratti dello stemma dei Fassola, imparentati con la famiglia Visconti di Milano, ma le lettere riportate sui lati inducono a ritenere che si tratti dello stemma della Duchessa di Milano Cristina di Oldemburgo, Principessa di Danimarca e Norvegia, moglie di Francesco II Sforza Duca di Milano (segnalazione di Maurizio Bettoja).

Il Gianoli [Gianoli 1889], non si sa in base a quali notizie, ritiene che la famiglia Sceti sia originaria del Biellese. Egli ricorda, tra gli altri, un Giovanni, capitano e notaio, nato verso il 1581 e suo figlio Giuseppe, pure capitano e combattente nel 1636 alla Bocchetta di Agnona ai comandi di Pietro Fassola. Inoltre riferisce che un altro notaio Sceti fece il 20 agosto 1568 un censimento del Cantone di Otrera, interessante documento sull'emigrazione valesiana.

Tra i molti rami della famiglia Sceti, che erano presenti a Quare, ai Tetti, a Otrera e ad Avigi, merita di essere ricordato quello che prese il nome di Selletti, dal luogo di residenza (Selletto), costituendosi poi in famiglia indipendente con tale nome. Questo fatto parrebbe essere confermato dall'iscrizione che si trova all'interno dell'Oratorio della Madonna degli Angeli, situato allo Scarpiolo, presso la frazione Selletto, dove si legge: "*Selletia Gens quae de Scaeto oriunda Campertonii...*". L'iscrizione si riferisce alle vicende dolciniane e induce a ritenere che la famiglia Selletti sia discendenza diretta dei *credentarii* precedentemente citati. Per tale ragione si ritenne di poter sostenere (impropriamente) che ai suoi discendenti spettasse di diritto un titolo nobiliare che sarebbe stato concesso con breve papale da Clemente V a tutti i partecipanti alla lotta contro Dolcino e ai loro discendenti.

Di opinione diversa è tuttavia C. A. Gianoli (e con lui molti altri) che pone in dubbio tale discendenza e mette in discussione la validità dei titoli nobiliari vantati dai Selletti. Quanto al breve papale, va detto che non se ne rinvenne mai l'originale e se ne pose anzi fortemente in dubbio l'autenticità.

Altri discendenti della famiglia Selletti si ritrovano a Varallo, dove nel 1800 un Giovan Pietro Selletti fu con Bartolomeo Bevilacqua l'ultimo dei Reggenti della Valsesia. Abolita quella carica in seguito agli eventi storici, egli fu ancora nominato Podestà della Municipalità di Varallo nel 1808.

Un altro ramo della famiglia, infine, si trasferì a Busseto nel Parmense.

Tra i rappresentanti della famiglia Sceti si ricorda lo scultore Gaudenzio Sceti, morto nel 1698, e un certo Giuseppe Sceti che, a quanto scrisse il Tonetti, lasciò un manoscritto di carattere storico, di cui nulla si sa, essendosene perdute le tracce.

Un Pietro Francesco Sceti, sacerdote e parroco di Campertogno, fu insignito del titolo di Arciprete, titolo che tuttora rimane ai parroci del paese, in seguito all'edificazione della nuova chiesa per la quale si era particolarmente

impegnato; egli si adoperò anche per ottenere l'acquisizione alla parrocchia di Campertogno delle reliquie di S. Innocenzo e si oppose alla separazione di Mollia da Campertogno, appellandosi nel 1720 al Giudice Civile di Torino contro la decisione della Curia Vescovile.

La famiglia Sceti diede altri sacerdoti alla comunità: tra essi Giovanni Giacomo e Giuseppe nel XVI secolo, e Pietro Giacomo, coadiutore, verso la metà del '700

Quanto alla famiglia Selletti, si ricorda un notaio, Giacomo Rocco, dei Tetti. La tradizione vuole che la più grande costruzione della frazione Selletto, sulla cui parete si conserva un antico affresco, appartenesse un tempo a un notaio di questa famiglia.

### **Altre antiche famiglie**

Di altre antiche famiglie risulta difficile avere informazioni così dettagliate come per le precedenti. Non è possibile tuttavia dimenticare i Badarelli, i Certano, i Comola, i Della Bianca, i Del Ponte, i Galinotti, i Gilonna, i Ferraris, i Marchino, i Martelli, i Mazzia, i Molino, i Peraccio, i Pitti e tante altre. Da molte di queste famiglie, spesso suddivise in rami diversi residenti nelle varie frazioni del paese, ebbero origine personaggi illustri nella vita della comunità o nelle belle arti.

---

Casalis G., Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Maspero e Marzorati, Torino (1833-56)

Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Gianoli C. A., Miscellanea, note giornalistiche. Tipografia Colleoni, Varallo (1889)

Tonetti F., Museo storico ed artistico Valsesiano. Camaschella e Zanfa, Varallo (1883-91)

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa / II. Cattaneo, Novara (1924)

Mor C.G., Carte Valsesiane fino al secolo XV. Biblioteca Società Storica Subalpina (Vol. CXXIV). Ghirardi, Chieri (1933)

Debiaggi C., Il pittore Pier Francesco Gianoli da Campertogno. Riva, Novara (1960)

Debiaggi C., Dizionario degli Artisti Valsesiani da secolo XIV al XX. Società Conservazione Opere d'arte e monumenti Valsesia, Varallo (1968)

Manni E., I campanili della Valsesia. La Valgrande - Parte 2 - Da Scopello a Mollia. Capelli, Varallo (1978)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino, 1985.